Anno VI — Sabbato 18 Marzo 1871 — N. 66

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli atti giudiziarii ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno antecipate it. lire 32, per un semestre it. lire 16, e per un trimestre it. l. 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* I piano — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20 — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

UDINE, 17 MARZO

Pare che le relazioni tra Berlino e Pietroburgo si vadano facendo sempre più intime. Si sa che il generale Wrangel, ajutante generale dell' imperatore Alessandro, è arrivato a Berlino con una straordinaria missione politica. Ancora nessuno conosce il vero perchè di questa missione; ma visti i precedenti si può ritenere ch' essa abbia in iscopo di arrivare ad un accordo ancora più stretto fra la politica prussiana e la russa. La *Gazzetta d' Augusta* però non se ne dà per intesa. Essa non cessa da qualche tempo dalle istigazioni contro la Russia; e sono soprattutto le provincie baltiche che forniscono il principale argomento alle sue considerazioni e alla sua attitudine ostile. La *russificazione* di quelle provincie dipinta dagli articoli della *Gazzetta d'Augusta* coi colori più foschi, dovrebbe, secondo il detto giornale, divenire, o tosto o tardi, motivo di un serio conflitto fra la Russia e la Germania. È d'uopo però di convenire che, almeno per ora, siamo molto lontani dall' eventualità prevista della gazzetta tedesca.

Non abbiamo oggi notizie relativamente di Parigi. Si afferma soltanto che nel Comitato che siede a Montmartre sia sorta una scissura sul restituire o no al Governo i cannoni colà custoditi. Pare in ogni modo vicino un componimento amichevole. Gioverà un poco a tranquillare Parigi anche la deliberazione di Thiers che tutti i consigli ministeriali debbano tenersi in questa città. È questo un secondo passo fatto verso il ritorno completo della sede del Governo in Parigi. D' altra parte un dispaccio ci ha fatto parola d' un indirizzo dei deputati della grande città, che raccomanda la concordia e la calma. La *Stefani*, al solito, non si è curata di annunziarci questo indirizzo quando è comparso, contentandosi di riferirci, con tutto il suo comodo, che quasi tutti i giornali lo lodano.

Un dispaccio da Berlino ci annunzia l' imminente partenza di Arnim per Bruxelles, ov' egli si reca con pieni poteri per istipulare coi rappresentanti francesi il definitivo trattato di pace. Le conferenze peraltro, com'è noto, non si apriranno prima del 20 del mese corr. In questo frattempo una Commissione, composta, da parte della Francia, d'un generale di stato maggiore, di un ufficiale superiore del genio, d' un ufficiale superiore d' artiglieria e di un addetto al ministero degli affari esteri, e da parte della Germania, di quattro membri scelti nello stesso grado, si occupa nel tracciare il nuovo confine fra i due Stati, riserbatane la ratificazione definitiva ai ministri degli affari esteri di Francia, di Prussia e di Baviera. Se sorgessero difficoltà di dettaglio, i negoziatori dovranno riferirne tosto a Thiers per la Francia ed a Bismack per la Germania, i quali si porranno d' accordo per giungere ad una soluzione.

A quanto leggiamo nel *Cittadino*, la nomina del marchese di Banneville ad ambasciatore francese in Vienna non fu accolta troppo bene dai circoli politici viennesi, giacchè il Banneville trovavasi nel 1859 in Vienna, prima come segretario di legazione e poi come incaricato d' affari. Fu egli che dichiarò al ministro degli affari esteri austriaco, che l' ingresso degli austriaci in Piemonte, avrebbe avuto per conseguenza la dichiarazione di guerra per parte della Francia. Il marchese de Banneville è del resto quell' ambasciatore di Francia in Roma che mostravasi caldo sostenitore del potere temporale dei papi e che ripeteva al papa ed all' Antonelli su tutti i tuoni il famoso *jamais* del più famoso signor Rouher; il che non impedì peraltro che l' Italia prendesse possesso di Roma, e dalla quale non uscirà più checchè ne pensino in contrario i temporalisti.

L' alta camera inglese si occupò nelle sue ultime sedute, delle cose d' Irlanda e dell' amnistia concessa ai condannati feniani. Lord Derby biasimò, con molto calore, la politica del Governo; chiese se mai si credesse possibile ottenere in Irlanda un plebiscito in favore dell' Unione. « Voi non ignorate, disse il nobile lord, che le masse, e non solo le masse, ma anche buona parte degli ordini più elevati, voterebbero per la separazione. Questa antipatia non può attribuirsi a mancanza di prosperità materiale, perchè l' Irlanda non fu mai in condizioni tanto propizie, come oggidì. Non deriva nemmeno dalla preponderanza di una Chiesa straniera, perchè la Chiesa dominante venne abolita; non dall' oppressione dagli affittaiuoli per opera dei proprietari, perchè le ultime riforme agrarie hanno dato a quelli tutte le guarentigie ch' essi domandavano. » Lord Derby conchiuse per dolersi della liberazione dei prigionieri feniani, e della benignità del governo, ch' egli giudica soverchia e non prudente.

I nostri lettori ricorderanno che il *Times* si dichiarò soddisfatto dei risultati della Conferenza di Londra. Ora il *Giornale di Pietroburgo* tiene un linguaggio consimile a quello del periodico inglese, e mentre da un lato mostra un intimo compiacimento per gli effetti della Conferenza medesima, parla con fina ironia delle Potenze occidentali che si sono addimostrate così obbedienti alla Russia. Il *Journal des Débats*, in un articolo riassuntoci oggi da un telegramma, ha quindi ragione di rilevare il cinismo del *Times*, che dice di rallegrarsi di quello di cui veramente dovrebbe sentire rammarico. Inoltre l'articolo stesso dimostra in qual conto saranno in avvenire tenuti dalla Francia gl'interessi dell' Inghilterra specialmente in Oriente.

P. S. Un dispaccio ci annunzia che il Governo di Thiers ha deciso, sulla questione di Montmartre, di continuare ad attendere, confidando in una pacificazione spontanea.

INDUSTRIE FRIULANE

XIII.

Fabbrica di spremitura di olii di Giacomo Commessatti in Udine.

Il Friuli non ha, se non in minima parte, il beneficio della coltivazione dell' ulivo per produrre olio. Vige un uso nella maggior parte dei nostri villaggi, che a noi pare bello per molti motivi, ad onta che poi ad esso si unisca un rito superstizioso. Potrebbe rimanere l' uso e scomparire la superstizione.

Su quasi tutti i vecchi cimiteri, i quali per lo più circondavano la Chiesa, s' è usato piantare degli ulivi, che erano l' albero sacro del villaggio e proteggevano di loro ombre perenni le ossa dei defunti. La domenica delle palme i ramuscelli di quegli ulivi vengono benedetti e portati in processione e dispensati alle gente; la quale poi se li porta a casa, e li appende nelle camere sotto l' immagine di qualche santo. Fin qui il rito è bello, e non comincia a diventar superstizioso, se non quando, all' avvicinarsi della tempesta, le donnette pigliano di quell' ulivo e lo bruciano sul focolare, credendo colla *pia menzogna* (così si chiama dagli speculatori delle menzogne) che quel fumo sollevandosi al cielo dissipi le nubi gravide di fulmini e di gragnuola, che si sa poi di certo da molti essere lavoro delle streghe; per cui il parroco, se è bravo, deve accorrere a maledirle, contribuendo anch' esso a distruggere l' opera maligna.

Se invece della superstizione, cui il Clero dovrebbe insegnar a dissipare, se amasse occuparsene, questi ramuscelli si bruciassero piuttosto da tutti quei buoni villici in qualche giorno solenne dell'anno, come a simbolo della pace delle famiglie e di tutto il vicinato, composta nel ricordo di quei poveri morti, sulle cui reliquie gli alberi sacri sono cresciuti e di cui si sono alimentati, in tutto il resto l' usanza ci piacerebbe. Anzi vorremmo, che di questi alberi e dei balsamici cipressi tornassero a coprirsi anche i nuovi cimiteri, eretti *fuor de' guardi pietosi*, per rendere più ameno il soggiorno dei morti e più frequenti e consolati i mesti e santi pellegrinaggi de' vivi ad esso. Bello ci sembra il pensare, che da que' putridi avvanzi sorga ancora la vita nell' albero che fu simbolo della pace, e che fu caro alla Dea della sapienza e della fortezza ed accompagnò il popolare trionfo del Verbo di Dio; e bello del pari ci sembrerebbe il rito, nel quale ognuno portando il vecchio ramo, forse prima di entrare nella Chiesa a ricevere il nuovo, lo bruciasse cogli altri, augurando che i passati dissensi e rancori svaniscano come quel fumo si va dissipando nell' aria, restando la memoria educatrice dell' affetto dei partiti, ed i propositi di bene di quelli che rimangono.

Nelle due estremità dei colli che fanno anfiteatro alla Provincia si coltiva l' ulivo; cioè di quelli di Gorizia, dove però ben rado crediamo se ne cavi il frutto, ed in quelli di Polcenigo, dove i frati d' una Badia se li avevano piantati là presso alle sorgenti del Livenza e furono in gran parte distrutti nelle guerre de' Francesi. Di questi ultimi abbiamo gustato l' olio eccellente. Non speriamo però, che questa coltivazione ritorni; dacchè il mezzogiorno dell' Italia non è più da noi diviso nè dalle molte dogane, nè dalle distanze. Ora che le strade ferrate penetrano in tutta la regione dei ulivi, grande incitamento ricevono a piantarne in tutta l' Italia centrale e meridionale. Difatti se ne piantano a centinaja di milioni di questi alberi, che col loro verde rendono anche nell' inverno belle quelle colline. Ma anche nell' industria agricola e commerciale s' introduce la divisione del lavoro; per cui lascieremo volontieri al mezzodì di produrre l' olio d' uliva, e noi produrremo piuttosto il vino, il grano e la carne. Quest' ultima soprattutto potremmo produrre con grande nostro vantaggio, se sapessimo rinfrescare l' arida nostra pianura colle acque inghiottite da quel mare di sabbia che sottostà loro ed in molta parte le copre. L' irrigazione però ci darebbe anche l' olio con più sicurezza di adesso.

Appena lo si conobbe, trovò molta diffusione nell' agricoltura friulana il *colzat oleifero*, che offre non pochi vantaggi al coltivatore. Una pianta di più che entri nell'avvicendamento agrario è sempre una conquista per l' industria agricola, e serve ad accrescere la somma dei prodotti. Il *colzat oleifero* si semina per lo più nel sorgo cinquantino, e resta come prodotto primaverile, al quale succede un altro sorgo, che nasce e si lavora nel tempo intermedio al sorgoturco di prima semina (*promèdi*) ed al cinquantino stesso.

Il contadino apprezza questo prodotto per molti motivi. Prima di tutto per il seme, dal quale se ne può trarre del buon olio, anche per mangiare quando sia bene fabbricato, lasciando i panelli per eccellente concime e pastura d' animali. In secondo luogo per gli steli, i quali, così secchi e politi pajono fatti apposta per mettere a filare i bachi. Indi, perchè il suo prodotto completa quello del cinquantino, e fa sì che si possa coltivare anche questo con maggiore tornaconto. In fine, perchè in un paese dove si fa tanto uso della polenta, i cui avvanzi nutrono anche il majale ed ajutano a fare i beveroni alle vacche da latte, giova l' avere la possibilità anche di un raccolto di sorgoturco intermedio, nel caso che l' altro non prosperi a causa dell' avversa stagione.

Non è dunque da maravigliarsi, se i nostri contadini hanno ben presto accettato nella rotazione agraria questa pianta; la quale è poi anche un buon sovescio, e può in certi casi aggiungersi alla pastura fresca delle bestie. Essa però va soggetta a due malanni, a l' un de' quali, e fors' anco a tutti e due, rimedierebbe la irrigazione. Il primo malanno è la seccura quando dovrebbe nascere, il secondo è la vernata troppo fredda, che fa smettere le pianticelle meno vigorose. Se il terreno al tempo della seminagione potesse venire adacquato, la nascita, tanto del cinquantino come del colzat, potrebbe essere più sicura e la vegetazione della prima età più uguale e più rapida, sicchè le pianticelle cresciute resisterebbero poscia meglio anche al rigore del verno. Di più l' irrigazione arrecherebbe un altro vantaggio, che si rifletterebbe su questo, come su di ogni altro prodotto del suolo arabile. Si avrebbe cioè una maggiore superficie di buon prato, e quindi una maggiore quantità di concime e di lavoro disponibile per i campi arati. Anche il colzat è un acquisto per l' industria agraria a patto soltanto di avere un terreno ben concimato e ben lavorato. Il cinquantino stesso non può essere utile a coltivarsi, se non quando il terreno arabile sia concimato e lavorato a dovere; e questo non è possibile, se non si accresce la dote de' campi mediante l' irrigazione, la quale, in paesi soggetti alla seccura, ha il vantaggio anche di assicurare tutti i prodotti, unico modo per fare dell' agricoltura una vera industria commerciale. Si sa che i panelli del colzat possono servire anche all' ingrasso degli animali. Ecco adunque come i vantaggi si collegano l' uno all' altro, quando si sappia associarsi per produrre quell' uno, che rende tutti gli altri possibili. Ma questa è una pera non ancora matura; e se noi l' andiamo palpeggiando, è per renderla tale almeno per quelli che hanno da venire, avendo ormai poca fede sui presenti, i quali sono paurosi di ogni novità.

Quello che qui dobbiamo ammettere si è che l' irrigazione accrescerà la coltivazione del *colzat* e forse d' altre piante oleifere, ma che questa è abbastanza estesa già fin d' ora per dar luogo a qualche buona fabbrica d' olio. La produzione sarà forse meno vantaggiosa dacchè l' unità d' Italia ci permette di godere il buon olio d' uliva più a buon mercato; ma istessamente i consumatori del contado vorranno avere il loro campo d' olio almeno per il proprio uso. Il vantaggio di questo prodotto si assicurerebbe però migliorandone la coltivazione col seminare a tempo le pianticelle e trapiantarle in terreno bene lavorato e coltivato, e coll' uso dei panelli, i quali ora sono venduti ai coltivatori di canape del Bolognese, e potrebbero servire di cibo al nostro bestiame e di concime.

Ai piccoli torchi imperfetti, per la spremitura dell' olio di colzat, di ravizzone e di lino, che esistono in varie parti del Friuli, il *signor Commessatti farmacista di Udine* sostituì tre *torchi idraulici*; i quali lavorano giorno e notte in tutte le stagioni dell' anno a spremere questi olii e l' olio di ricino. Egli spreme l' olio tanto per proprio conto, quanto per i contadini, restituendo ad essi una data quantità di olio per ogni misura di semente. Tiene in un molino fuori di porta quattro cilindri per frangere e ridurre a pasta i semi, i quali poi, sotto a quella forte ed uguale spremitura, danno la maggior somma d' olio. Poscia lo filtra tutto, per averlo buono, sicchè quello del colzat riesce mangiabile ed anche quello di lino lo sarebbe, se si usasse tra noi come in Lombardia s' usa, preferendolo perfino alle qualità inferiori d' oliva.

Le semenze del colzat e del ravizzone sono del paese, quelle del ricino le trae per lo più da Legnago, quelle di lino dalla Puglia. Potrebbe il ricino coltivarsi con vantaggio in paese, occupando nel raccolto che dura un mese i fanciulli; e certo, se si avesse l' irrigazione, la quale assicurasse la vegetazione primaverile contro gl' interrompimenti prodotti dall' asciutto, si coltiverebbe tra noi il lino, come s' usa specialmente nel Cremonese. In Lombardia il tiglio si coltiva più per il tiglio, mentre nel Napoletano, come nell' Egitto, si coltiva più per il seme. Ma ogni coltivazione ed ogni spremitura riescirebbe a maggiore vantaggio del paese, se i nostri agricoltori ed allevatori di bestiami sapessero fare uso dei panelli. Disgraziatamente però essi non saprebbero, generalmente parlando, nemmeno sperimentarne l' uso, e valutarne il grande vantaggio.

I panelli del colzat e del lino, rotti con una apposita macchinetta, la quale si è vista figurare anche nelle nostre esposizioni agrarie, servono grandemente ai buoi di ingrasso, eccettuato l' ultimo periodo dell' ingrassamento. Il concime coll' uso di tale materia n' è assai migliorato. Qualcheduno ne fece la prova, e si trovò contento; ma ormai, come cibo per gli animali e come concime, tutti questi panelli sono provatissimi, sicchè gli effetti certi possono ricavarsi dai libri di zootecnia e di agricoltura. La ragione del tornaconto ognuno può adunque sperimentarla da sè. Se fossero tra noi in maggior numero gli *agricoltori pratici*, che sappiano cioè *praticare l' arte dell' agricoltore*, non lascierebbero di certo scappare al paese il vantaggio di questo prodotto migliorante, che va a fecondare i terreni del Bolognese. Quelli almeno che hanno un grosso podere coltivato in casa ed una buona stalla, dovrebbero sapersi appropriare, per il doppio uso, questo avvanzo della spremitura degli olii. La coltivazione stessa delle piante oleifere e la fabbricazione degli olii si renderebbero più proficue dall' uso locale dei panelli. I vantaggi di un' industria risultano dal complesso de' suoi prodotti; e quando sia possibile sopprimere per ciascuna di esse quelle spese che per il trasporto del materiale o per altro ne diminuiscono l' effetto utile, le industrie prosperano. Quasi sempre poi l' una di esse avvantaggia le altre, e dalla somma di tutte ne risulta la prosperità del paese.

Ripeteremo qui il discorso che abbiamo fatto per le ossa; poichè è *una perdita per il paese, una sottrazione alla sua fertilità il lasciar esportare dagli altri ossa e panelli.* Non abbiamo diritto a lagnarci del poco prodotto dei nostri campi e della gravezza delle imposte fino a tanto, che non facciamo tutto quello che dipende da noi per sfruttare la nostra ricchezza. Il discorso va applicato a questi concimi, come alle acque d'irrigazione, che usate, ci permetterebbero di sfruttare il calore solare.

L'industria estrattiva dell'olio potrebbe occuparsi tra noi di cavarlo dalla faggina e dai vinacciuoli, come s'usa in molti paesi di montagna per la prima semente e nel Bresciano e Mantovano per la seconda, lasciando per residuo un ottimo combustibile facilmente trasportabile e con capacità calorifera concentrata. Perchè non s'usa anche presso di noi? Perchè non si è usato prima d'ora.

P. V.

ITALIA

Firenze. Leggiamo nel *Corr. Italiano*:

Le proposte dell'onorevole Sella sono racchiuse in un progetto di legge deposto al banco della presidenza della Camera e formulato in cinque articoli.

Col primo articolo sarebbero autorizzate maggiori spese sul bilancio della guerra tanto per il 1871 quanto per il 1872 portandolo da 130 a 154 milioni.

Col secondo si determina che non possa essere aumentato sopra quella cifra il bilancio della guerra e che 6 dei 154 milioni siano destinati a opere di fortificazioni e ad acquisto di artiglieria da campagna e da posizione.

Col terzo si approverebbe una convenzione colla Banca Nazionale per il prestito di altri 150 milioni, portando a 1000 milioni l'emissione di quello stabilimento.

Col quarto sarebbe autorizzato il Governo a pagare le anticipazioni ricevute da stabilimenti di credito nazionali.

Col quinto si impone l'aumento di un nuovo decimo sui 132 milioni dell'imposta fondiaria e sui fabbricati e sui 140 milioni della ricchezza mobile.

— Il Comitato privato dopo avere adottato il progetto di legge per l'affrancamento delle decime feudali nelle provincie napoletane passò ad esaminare quello per l'adozione delle cartoline postali e per modificazioni alla legge postale. Si propose di ridurre a cinque centesimi il prezzo di tassa postale delle cartoline, fissato nel progetto di legge a dieci centesimi, e su tale argomento s'agitò la discussione. Il Comitato approvò la riduzione del prezzo a cinque centesimi, e l'intiero progetto di legge. *(Diritto)*

Roma. Ci scrivono da Roma, dice la *Gazz. Piemontese*, che speravasi al Vaticano in monsignor Dupanloup per certe pratiche a questo prelato affidate in favore sempre di quel benedetto potere temporale; ora invece anche di Francia si sono ricevute novelle che non c'è da far conto nessuno per ora su quel Governo; e sapete l'effetto prodotto in Vaticano? Si comincia sparlare della Repubblica francese e del Vescovo di Orleans medesimo, cui si accusa poco meno che di essere un finto amico od un traditore.

— Scrivono da Roma all'*Italia Nuova*:

Sono tornati alcuni giovani generosi che combatterono gloriosamente in Francia sotto la condotta del general Garibaldi. Alcuni non tornarono più essendo morti onoratamente, ma senza ricambio di gratitudine. Il che non reca maraviglia imperocchè chi vilipende malignamente perfino l'onore incontaminato dell'illustre capo, non può serbare grato ricordo per gli oscuri fantaccini che tanto cooperarono per le vittorie o per le gagliarde difese. Le famiglie dei rimasti estinti nel campo nulla ne seppero fino ad ora, sicchè, alimentarono la speranza di rivederli. E se i compagni non avessero recato novelle, per parte di chi amministrava la guerra, ancora le si dovrebbe desiderare. Altri Romani sono tornati di quelli che stettero chiusi a Parigi, ove non rimasero inerti, essendosi arruolati nel corpo d'ambulanza formato da tutti Italiani. Narrano cose da agghiacciare il cuore. Anche degli zuavi del Papa sono tornati alcuni per far visita a Sua Santità. Osservandosi che costoro non si trattengono che pochi giorni, se ne arguisce che debbano con tanti altri cattolici essersi data la posta per piombare compatti a soffocare l'Italia sollevando il Papato. Si dice questo da tutti, e noi stiamoli a vedere, perchè se son rose fioriranno, e aprile ci viene incontro.

ESTERO

Francia. Scrivono da Parigi al *Corriere di Milano*:

I tedeschi continuano a sgombrare Versailles. Vi rimangono poche migliaia d'uomini, provenienti dai forti del sud e dalle vicinanze di Parigi. Ieri vi sono arrivati alcuni distaccamenti francesi.

La lega anti-prussiana fa progressi. Gli aderenti crescono. Due pagine del *Paris-Journal* d'oggi son piene di denunzie. La casa Rothschild fa sapere che non darà impiego ad alcun tedesco. L'accademia delle scienze si propone di escludere dal suo seno i soci stranieri sudditi dell'imperatore Guglielmo. Un club dei più aristocratici ha deciso di non ricevere tedeschi di sorta, neanche quelli dei paesi neutri. Nadar, il celebre fotografo, ha scritto sulla sua porta: « Questa porta è chiusa ad ogni suddito tedesco, sia impiegato, sia cliente. »

Un singolar processo avrà luogo a giorni innanti la corte d'assisie. Un falso battaglione di guardia nazionale, è riescito a riscuotere durante parecchi mesi il soldo di un franco e mezzo per uomo.

L'*Electeur libre* annunzia che il generale Trochu è impazzito. Un altro giornale accusa il signor Gambetta di aver risuscitato, al tempo della sua dittatura, il famoso gabinetto nero.

Germania. L'ufficiosa *Gazz. univ. del Nord* dice a proposito della cattiva accoglienza e dei maltrattamenti a cui sono esposti i tedeschi in Francia:

Noi abbiamo fatto la pace e vogliamo mantenerla sinceramente ed onoratamente, semprechè il popolo francese la mantenga a sua volta. Se il governo della Francia non trova rimedio a simili eccessi, e non protegge i tedeschi pacifici e che rispettano le leggi francesi, noi saremo costretti ad usare delle rappresaglie.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARII

Jeri nella grande sala sopra la Loggia municipale ebbe luogo la solennità della dispensa dei premii agli alunni del nostro Ginnasio-Liceo davanti ad un numeroso pubblico. Il bel rito di commemorare in quel giorno uno degli uomini che più onorarono coll'ingegno e coll'animo la patria e l'umanità fu questa volta adempiuto dal prof. Giulio-Andrea Pirona; il quale, ricordando e seguendo le traccie dello zio, volle rammemorare lo storico de' Longobardi, il Forogiuliese *Paolo Diacono*. Veramente splendida figura in tempi di rinnovata barbarie è quella di questo dotto e maestro delle latine e greche lettere, scrittore non disadorno nelle prime, storico della Romanità e delle genti invaditrici dell'Italia alle quali apparteneva per l'origine, istruttore di principi e de' più eletti del suo tempo; splendida tanto, che gettava bella luce nella oscurità dell'ottavo secolo, atta ad illuminare il Popolo invasore, la cui potenza in Italia cade con Desiderio ultimo de' Longobardi al suo tempo, e quel regefranco, che più triste giogo impose alla patria nostra, piantandogli nel cuore una spina di cui sanguina fino ai nostri dì, e sopra il paese suo nativo, su Cividale, o sulla *Città orientale* come la chiamavano i Longobardi, che tali figli poteva educare nel suo seno, da illustrare non soltanto le Corti di Longobardia e di Francia, ma da gettare in esse copiosi germi della rinascente civiltà.

Il prof. Pirona seguì il nostro autore in tutta la sua vita fortunosa, a Pavia, alla Corte di Carlomagno, all'asilo di Montecassino dove Paolo cercava pace e conforto negli studii alla disgrazia della propria Nazione ed a quelle della famiglia. La biografia di quest'uomo veramente straordinario pe' suoi tempi, fu per i giovanetti e per l'uditorio assai cara, e fece nascere il desiderio che sia stampata, affinchè resti tra quelle che un po' alla volta potrebbero formare la *biografia friulana*. È uno dei modi con cui illustrare la piccola patria e far ragione ad essa del posto che tiene onorato tra le altre regioni della grande. Queste annuali commemorazioni, la patria Accademia ed altre pubbliche e private solennità porgono la occasione ad accrescere il volume delle patrie ricordanze; e se recentemente fu chi parlò di Fra Paolo Sarpi e di Anton Lazzaro Moro, altri vorranno contribuire col Pirona ad aggiungere altre perle alla preziosa collanna di uomini illustri di cui va distinta la *Patria del Friuli*.

Alcuni scolari, che diedero saggio del loro ingegno, trattando in versi italiani e latini soggetti in qualche relazione al tema principale della solennità, vennero ammessi a leggere i loro componimenti che furono ascolti, con plauso alla giovane età del pubblico; e furono Feder Antonio e Concari Francesco, che trattarono l'uno la discesa di *Alboino*, l'altro *Re Bertarido in esilio*; entrambi in lingua italiana, e i due fratelli *Gio. Batta ed Arturo Magrini*, i quali trattarono in versi latini, l'uno *Re Desiderio prigione*, l'altro *Paolo Diacono*.

La solennità si chiuse con una canzone *a Roma*, la cui storia è coronata dall'avvenimento che la ricongiunse alla patria italiana, dell'altro alunno Raffaello Putelli. Essa era stata annunciata dalla seguente iscrizione sulla porta del Municipio.

IL R. LICEO-GINNASIO
commemora
PAOLO VARNEFRIDO
di Cividale
storico grammatico poeta
del secolo VIII

longobardo di schiatta
scrisse la storia dei longobardi
con che
della caduta signoria
a' suoi meno acerba
agli italiani meno ingrata
fece
la ricordanza

addì 17 di marzo dell'anno 1871

L'egregio signor professore Giulio Andrea Pirona lesse sopra Paolo Varnifrido.

Specchio

del risultamento finale degli Esami nell'anno scolastico 1869-70 e degli Alunni che furono giudicati degni di premio o di menzione onorevole.

R. GINNASIO

Classe I. — Alunni iscritti n. 20, esaminati per intero n. 18, promossi n. 17, reietti n. 1.

A Franceschi Dom. di Asiago premio di 2° grado. — A Milani Giovanni di Pordenone menzione onorevole.

Classe II. — Alunni iscritti n. 15, esaminati per intero n. 14, promossi n. 14.

Ad Angeli Angelo di Udine 1° premio di 1° grado. — A Della Rovere Attilio di Tricesimo 1° premio di 2° grado. — A Luzzati Ugo di Udine 2° premio di 2° grado. — A Rodolfi Pietro di Moggio 1ª menzione onorevole. — A Politi Odorico di Udine 2ª menzione onorevole.

Classe III. — Alunni iscritti n. 23, esaminati per intero, n. 20, promossi n. 19, reietti n. 1.

A Questiaux Pietro di Belluno 1° premio di 3° grado. — A Famea Giovanni di Udine 2° premio di 3° grado. — A Zoccolari Vittorio di Faedis 1ª menzione onorevole. — A Ronchi Guido di S. Daniele 2ª menzione onorevole. — A Luzzatti Gustavo di Palmanova menzione onorevole.

Classe IV. — Alunni iscritti n. 25, esaminati per intero n. 24, promossi n. 23, reietti n. 1.

A Luzzati Leone di Palmanova 1° premio di 2° grado. — Ad Angeli Luigi di Udine 2° premio di 2° grado. — A Pressacco Pasquale di Turrida premio di 3° grado. — A Moro Felice di Cividale menzione onorevole.

Classe V. — Alunni iscritti, pubblici n. 18, privati n. 8, esaminati per intero pub. n. 14, privati n. 8, promossi pub. n. 13 e privati n. 2, reietti pub. n. 1, privati n. 6.

A Concari Francesco di Pinzano 1° premio di 3° grado. — A Magrini Arturo di Luint 2° premio di 3° grado. — A Putelli Raffaello di Udine 3° premio di 3° grado. — A De Colle Renato di Venezia 1ª menzione onorevole. — A Feder Antonio di Latisana 2ª menzione onorevole.

R. LICEO

Classe I. — Alunni iscritti n. 12, esaminati per intero n. 11, promossi n. 10, n. reietti 1.

A Sandrini Lorenzo di Cividale premio di 3° grado. — A Gregori Gabriele di Vodo di Cadore 1ª menzione onorevole. — A Borgomonero Luigi di Udine 2ª menzione onorevole.

Classe II. — Alunni iscritti n. 8, esaminati per intero n. 7, promossi n. 6, reietti n. 1.

A Magrini Giambattista di Luint 1ª menzione onorevole. — A Platso Arnaldo di Udine 2ª menzione onorevole.

Classe III. — Alunni iscritti pubblici n. 9 privati n. 4, esaminati per intero pub. n. 8 priv. n. 4, licenziati pub. n. 7 privati n. 1, reietti pub. n. 1 privati n. 1.

A Battistella Antonio di Udine menzione onorevole.

Udine 17 marzo 1871

Il Preside
del R. Liceo-Ginnasio
F. POLETTI

Il Te Deum questa volta è stato cantato dovunque nell'anniversario del nostro Re Vittorio Emanuele. L'arcivescovo di Milano ha anzi ordinato di cantarlo a tutti i parrochi. È questo un segno, che si comincia ad entrare in ragione? Speriamolo. Il Clero italiano non può che guadagnare a riconciliarsi colla Nazione. Oltrechè sarebbe una imperdonabile immoralità da parte sua a non farlo, convien dire che sarebbe anche uno sbaglio grossolano. Può il Clero serbar rancore alla Nazione, perchè questa ha voluto ad ogni costo abbattere quel richiamo di stranieri che era il Temporale? Il papa non riceve esso onori, commodi e danari di più, senza avere più la briga di occuparsi di politica, e di sacrificare ad essa la religione? In nessun paese del mondo il papa sarebbe così rispettato, onorato e bene trattato. Che si provi, e vedrà. Ma Pio IX non commette di questi sbagli. Egli sa bene, che un Vaticano non lo troverebbe in nessun luogo, e che nessuno Stato è disposto ad accordare la stessa misura di libertà alla Chiesa. D'altronde anch'egli comincierà ad accorgersi, che è cominciato questo *altro ordine di Provvidenza*. Non c'è nessuna potenza, la quale sia disposta a far guerra all'Italia per ristabilire il Temporale. La Spagna ha per re un principe, il quale non sarebbe di certo disposto a far guerra a suo padre. Nell'Inghilterra non hanno fatto una colpa a Gladstone, perchè in una sua risposta ha mostrato di occuparsi del papa? La Francia ha molto che fare per rimettersi in assetto nel suo interno, e certo ha bisogno anch'essa di avere l'Italia amica. Credere che la Germania voglia fare adesso una seconda guerra per il papa, e porgere alla Francia un'occasione di prendere una rivincita, sarebbe una follia. *L'Austria*, se qualcosa desidera, è di avere l'Italia amica. La Russia ha ben altro per il capo che di voler ristabilire il Temporale. Ed il Granturco, coi principi spodestati? Via lasciamoli dormire in pace! Insomma è propriamente deciso che se non sono Veuillot o Charrette, nessuno si muove per la restaurazione del Temporale. Sono sei mesi che il Temporale è caduto. Al 16 giugno venticinquesimo anniversario dell'assunzione di Pio IX ne saranno passati altri tre. Così passeranno gli altri necessarii per compiere il 1871. Adunque, siccome quest'anno nessuno si muoverà di certo, così tutto il mondo avrà avuto il tempo di avvezzarsi a vedere che *il Temporale non è necessario*. Pio IX nel frattempo avrà nominato altri vescovi e cardinali, avrà fatto liberissimamente tutti gli atti del suo Ministero, ed avrà veduto che l'Italia gli accorda tanta libertà, a lui ed a vescovi ed a tutta la Chiesa, quanta non ne godono di certo in alcun altro paese del mondo. Egli si sarà così persuaso, che *l'unità italiana* non è tanto brutta cosa quanto egli se la immaginava.

Se pensa al sodo, cioè alla volontà e possibilità di fare il bene, vedrà che *l'unità italiana* gliene porge l'occasione meglio che il *Temporale*. L'unità italiana darà prosperità, sicurezza, potenza ed influenza alla Nazione nel cui territorio il papa alberga. Di ciò potrà la stessa Chiesa romana avvantaggiarsene, specialmente se bada alle missioni cattoliche in Oriente. Non sarà l'Italia unita quella che impedirà, o sfavorirà l'azione del cattolicismo missionario nell'Asia e nell'Africa. Se esso cesserà di essere una religione politica, e sarà veramente una religione religiosa, meglio che lasciare nell'ozio tanti frati in Italia, sarà per il papa l'addottrinarli e l'inviarli tra i popoli barbari ad istruirli nella religione di Cristo, che ha in sè ricchi germi d'umana civiltà.

Se, invece di essere animati da stolide ire e da vieti pregiudizii, i prelati e preti italiani torneranno veramente alla religione di carità, essi vedranno anche essere la unità e grandezza dell'Italia il rinnovamento e la grandezza del cattolicismo. L'odio anticristiano, di cui certuni nutrono se medesimi cesserà, e tutti benediranno a questa Italia, la quale, ridivenuta libera ed unita, sarà operosa, virtuosa e getterà splendore colla sua ricchezza su tutto quello che è in lei, o quindi anche sul suo Clero. Quando sorsero quei magnifici monumenti dell'arte italiana, che dall'invido straniero sono ancora ammirati in tutte le nostre città, se non appunto quando l'Italia dei Comuni era libera, operosa e ricca? Perchè non potranno sorgere nuovi monumenti cristiani? Perchè non verrà l'arte ad abbellirli? Perchè nuovi canti non risuoneranno dinanzi alle statue ed ai quadri che adornano i magnifici tempii, mettendo all'unissono il sentimento di un intero popolo? Perchè non sarà un nuovo papa lieto e contento di essere emancipato dal Temporale? E perchè il medesimo Pio IX non tornerà ad avere quel lucido intervallo, che gli permetta di coronare la sua vita di papa come l'aveva cominciata, cioè benedicendo l'Italia? Perchè non dovrà egli confessare, che anche questa unità è opera di Dio? Morirebbe egli impenitente, senza riconciliarsi colla Nazione, e senza cantare il *Te Deum*, ed il suo *Nunc dimittis*? Non vogliamo *credere*, se egli fa appello al suo cuore, che gli scaltrisca la mente, sicchè si persuada che quel suo Temporale era proprio *Varitas Vanitatum*.

Fortificarsi? — Al sig. P. V. del *Giornale di Udine*. — Permetterebbe Ella, signore, che un povero *provinciale* inframmezzasse qualche idea in risposta alla interrogazione qui sopra, alla *questione teatrale* così largamente discussa nel suo foglio?

Se mi dà la parola, ecco quello ch'io vorrei dirle.

Ha bisogno l'Italia di fortificarsi? Se ha bisogno di farlo, come e dove deve farlo?

Io credo certamente, che l'Italia abbia grande bisogno di fortificarsi, poichè penso, che *nessuna Nazione che non sia forte rimane a lungo libera*.

Ma l'erigere *fortezze* significa *forse fortificarsi?* Quali sono le fortezze, le quali abbiano mai resistito, se la Nazione stessa non era forte? Tutte le fortezze orientali della Francia, compresa la vergine Metz, compresa la gigantesca Parigi, non sono cadute? Perchè non bastò il *quadrilatero* famoso a mantenere il dominio dell'Austria in Italia? Ha impedito forse la unione delle varie parti di questa il non avere, come il generale Lamarmora proponeva nel 1859, fortificato Desenzano, Lonato e Cremona?

Se si ha da *fortificarsi*, non bisogna invece cominciare dagli *uomini*? Se si avrà formato una *Nazione forte*, non sarà questo meglio di ogni fortezza? I Romani perchè avevano conquistato il mondo, se non perchè erano forti e disciplinati? Ed i Tedeschi non hanno per questo vinto la guerra del 1870-71? Se *tutti* gl'Italiani fossero *forti*; e se lo studio della generazione presente, oltrechè di essere forte per sè medesima, fosse di allevare un'altra generazione molto più forte e più disciplinata di lei, non si giungerebbe a formare della Nazione italiana una *Nazione forte*, anche se non avesse fortificazioni, se non poche, o punte?

Io sono sicuro, che Ella ammetterà intanto che quest'opera per rendere forte la razza italiana, è buona, utile, o piuttosto necessaria. Ma, messo in sodo questo principio, si potrà domandare *come* la Nazione italiana si renda forte.

Io non esito a rispondere con tre parole, alle quali, beninteso, corrispondano i fatti: e sono *virtù esercizio e studio*.

È un proverbio, il quale dice, che *chi più sa più vale*; e nessuno negherà, che il sapere sia una parte della forza. Quando si sa molto, si sa anche adoperare la forza, esercitarla e conoscere il vantaggio d'essere virtuosi. Ammettiamo adunque, che ci vuole *uno studio applicato a rendere forte la Nazione*. Io intavolo quindi il problema, affinchè altri studii tutto quello che può rendere la Nazione forte. Si troverà di certo che vi sono molte cose, le quali contribuiranno a raggiungere questo risultato. La prima è di sicuro, che si distruggano le abitudini dell'*ozio*, padre di tutti i vizii, per rendere virtuosi gl'Italiani. Il *lavoro*, l'*esercizio* è adunque quello che renda forti. Tenete in movimento la gioventù, esercitatela, avvezzatela al lavoro ed alla fatica, e voi avrete tolte le fiacchezze e le mollezze, e molte viziature. Ogni individuo crescerà di forza, di co

raggio, di potenza e di virtù; e tutti assieme creeranno una generazione di forti. Ma, perchè ciò accada, questa generazione di forti deve essere preparata colla educazione di lunga mano. Bisogna ch'essa cominci coi diletti e giuochi infantili, che continui con forme disciplinate nelle scuole, che proceda colle occupazioni e coi divertimenti degli adulti, che sia universale, per tutte le classi della popolazione, per i ricchi come per i poveri, per i cittadini come per i campagnuoli. Quando *tutti* sieno costantemente educati ed esercitati alla vita operosa e disciplinata, la razza umana in Italia si migliorerà dopo da sè, e diventerà più forte, più robusta, e più atta ad avere quell'attributo dell'uomo completo che è *mens sana in corpore sano*.

Migliorate poi anche le città ed ogni luogo di abitazione e di soggiorno dell'uomo, rendetegli col suo lavoro agevole di nutrirsi meglio, e più sostanzialmente, eliminate quanto è possibile le malattie sociali e curatele con provvedimenti edilizii ed igienici generali.

Soprattutto le famiglie più agiate rintonino la fibra dei loro figli, li addestrino ad esercizii rafforzanti, facciano che nel loro giardino, nei campi, nelle passeggiate, nelle cavalcate, nelle salite delle montagne, nei diletti dell'orticoltura, o di qualche arte meccanica, nell'uso del remo e delle arti marinaresche, nella palestra ginnastica acquistino quelle qualità che dando all'individuo la forza ed il pieno possesso delle sue membra ne inalzano anche il valore personale. L'esempio de' migliori e più fortunati trascinerà dietro sè gli altri. I Municipii introdurranno la ginnastica e gli esercizii militari nelle scuole elementari; e di lì verrà la stoffa per i buoni soldati dell'avvenire. Nelle scuole secondarie e superiori ci saranno poi anche quegli studii, che possono avere una diretta applicazione all'arte della guerra, come s'intende ai nostri giorni; sicchè tutte queste scuole dieno la stoffa umana per farne dei buoni sott'ufficiali ed ufficiali. S'istituiscano le società di ginnastica e quelle dei tiratori, quelle dei rematori, e navigatori, secondo i luoghi.

Con tutto questo rimarranno dei luoghi deboli ed aperti come il nostro Friuli, appunto perchè confina con *Nazioni più forti*. Che farci adunque? Oltre a tutte le accennate cose, quelle altre che promuovano il lavoro proficuo, tanto de' campi, come delle fabbriche e creare intanto le occasioni al lavoro colla strada ferrata e coi canali d'irrigazione. Fortifichiamo l'Italia rendendo ricco il paese colla nostra operosità. La strada pontebbana sarebbe una fortezza; i canali del Ledra-Tagliamento, Tagliamento-Meduna, Cellina ecc., sarebbero altre fortezze, i lavori di difesa dei nostri Torrenti, l'imboscamento delle loro sponde, quello delle montagne nostre, altre fortezze ancora; le bonificazioni della bassa, lo scavo de' nostri porti altre, ed ogni nuova fabbrica eretta degli utili fortilizii, come ogni bastimento mercantile equivarrebbe ad un naviglio di guerra.

Credo sig. P. V. di non essere uscito dall'ordine d'idee propugnate dal *Giornale di Udine*; e per questo spero di essere assecondato nel mio desiderio di vedere stampate queste mie righe.

Un provinciale.

Il trattenimento del Casino Udinese che jersera doveva essere istrumentale e vocale, bisognò che si contentasse di essere soltanto istrumentale, per una indisposizione sopravvenuta a quel signore che aveva a cantar l'aria del *Don Sebastiano*. La parte istrumentale fu tale però da lasciare la *bonne bouche* a quanti vi hanno assistito. La serata fu aperta dalla contessina Dal Pozzo che suonò al piano il quartetto dei *Puritani* mostrando i in questo, non meno che nella grande fantasia sulla *Borgia*, colla quale l'accademia ebbe termine, concertista distinta e felice interprete delle più belle ispirazioni dei grandi maestri. Piacque anche una fantasia, per due flauti, sul *Machbet*, eseguita dai signori Cuoghi e Plateo che furono meritamente applauditi; ma il pezzo che più di tutti venne gustato e applaudito fu il capriccio o piuttosto i capricci sul Miserere del *Trovatore*, per clarino, violoncello e pianoforte. In esso si distinsero molto i signori Pollanzani e Casioli che, benissimo accompagnati al piano dal nob. Francesco Caratti, posero in perfetto rilievo le bellezze di quel componimento. Il signor Pollanzani fu anche applaudito assieme al signor Croatto nel terzetto per due clarini e piano sopra motivi dell'*Africana*, sedendo al cembalo pure il nob. Francesco Caratti. Il trattenimento fu quindi variato e nelle diverse sua parti incontrò il pieno aggradimento di quanti vi si sono recati.

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani fuori di Porta Venezia, alle ore 12 1|2 dalla Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

1. Marcia — M.o Lorella
2. Sinfonia « Il Barbiere » — » Rossini
3. Cavatina « I Masnadieri » — » Verdi
4. Polka — » Strauss
5. Coro e Duetto « Faust » — » Gounod
6. Terzetto « Lucrezia Borgia » — » Donizetti
7. Waltzer — » Hikel

Biglietti falsificati. La *Neue Freie Presse* del 4 corr. scrive:

Jeri demmo notizia che in Austria sono stati messi in circolazione dei Biglietti falsificati da *lire mille* della Banca nazionale italiana.

La Direzione di polizia, onde prevenire il pubblico di queste falsificazioni, ha promulgato il seguente avviso:

1. I detti biglietti sono segnati colla lettera Cc dell'emissione 22 Luglio 1868 con numeri seguenti; alcuni hanno la marca 1.a della placca.

2. La carta è bensì fatta a mano, ma meno chiara e trasparente dei biglietti originali; è di pasta ordinaria, debole, mista con paglia e facile a lacerarsi.

3. La stampa è fatta mediante torchio da tipografo, ma il calore ne è ordinario e pallido.

4. Tutte le lettere che compongono i vari testi hanno il filetto più grosso che nei biglietti originali, di modo le lettere dei biglietti falsificati appariscono rozze e brutte.

5. Il filetto che unisce le due curve all'asta della lettera B nella parola BANCA è diviso dall'asta stessa; la linea traversale della lettera A nella parola SARDI è isolata, ed il filetto della lettera R nella stessa parola servendo ad unire le due curve all'asta, ma è invece separato.

6. Le tre virgole fra le parole della frase: *sarà pagato in contanti, a vista, al portatore*, hanno una forma diversa l'una dall'altra, una posizione differente ed inoltre è da osservarsi, che l'ultima ha piuttosto l'apparenza di un punto ammirativo inchinato da sinistra a destra.

7. Nel medaglione con lettere nere e campo bianco, leggesi, nella quarta linea, *falsi*, in luogo di *falsi*. Nella parola *falsificassero* le lettere hanno varie altezze, cioè quelle di *falsifi* sono più piccole, e quelle di *cassero* più grandi; la lettera R tanto in questa quanto nella parola COLORO è molto difettosa.

8. Sul rovescio dei biglietti trapassano molto leggibili le diverse firme.

Teatro Sociale. Questa sera la Compagnia Bertini rappresenta la commedia in 5 atti di Dominici *Un passo falso*. Per domani a sera viene annunziato il dramma in 5 atti di Dumas *La signora dalle camelie*.

Bibliografia. Riceviamo la decima puntata del V volume 1870, della *Raccolta delle leggi e dei decreti del Regno*, che vede la luce per cura dell'editore sig. P. Naratovich. Questa interessante ed accuratissima collezione, deve dirsi indispensabile a tutti gli uomini di legge e di affari. Il fascicolo attuale contiene le leggi ed i decreti emanati dal 23 al 29 ottobre 1870, compresi sotto i numeri 208 al 216, di cui trovasi un dettagliato sommario sulla copertina.

L'associazione è di L. 1 per fascicolo, direttamente presso l'editore in Venezia.

CORRIERE DEL MATTINO

— Dispacci dell'*Osservatore Triestino*:

Vienna, 17. Oggi, alla Camera dei Deputati, Herbst e soci fecero la seguente interpellanza al ministero complessivo: In vista della perdurante incertezza sulle vere intenzioni del ministero, quando presenterà il Governo l'annunciato progetto concernente il diritto pubblico?

Un'interpellanza al ministro del commercio raccomanda vivamente la presentazione di proposte riguardo alla costruzione della ferrovia del Vorarlberg.

Vienna, 17. La *Wien Abendpost* dichiara che le voci, divulgate da alcuni giorni dai giornali di Vienna per destar sensazione, riguardo a trattative del Governo con un Congresso slavo riunito a Vienna, ed alla promessa fatta a questo Congresso slavo di sciogliere il Consiglio dell'Impero, non sono che invenzioni.

Berlino, 17. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, parlando dell'opposizione d'alcuni organi della stampa contro l'idea di assegnare alcune parti del territorio alsaziano alla Baviera, ritiene che tale sagrificio è giustificato qualora con ciò si riesca a convertire il malumore, dominante in parecchi circoli della Baviera, nel sentimento contrario.

— Come i nostri lettori sanno il ministro Sella presentò mercoledì la legge per l'abolizione dei dazi differenziali. L'iniziativa di una petizione affinchè questa legge fosse ripresentata è dovuta al Maurogonato di Venezia e al marchese Ricci di Genova. Stimiamo ora opportuno di pubblicare i nomi di quei deputati veneti che apposero la loro firma alla petizione, notando che siccome vi figurano uomini di tutti i partiti e di tutte le provincie d'Italia è sperabile che la legge sarà adottata.

Maurogonato — Bosi — Maldini — Tenani — Casalini — Pasini — Mattei — De Portis — Lioy — Fambri — Bembo — Valussi — Sandri — Pecile — Bargoni — Carniello — Minghetti — Pellatis — Cavaletto — Bucchia — Fogazzaro — Piccoli — Messedaglia — Mandruzzato — Doglioni — Varè — Bosio Bonfadini — Breda — Maluta.

— Secondo la *Nazione* pare che la Commissione per il progetto di legge sulla unificazione legislativa nelle provincie Venete creda necessario introdurre alcune modificazioni nello schema votato dal Senato, in specie in ciò che riguarda le tariffe giudiziarie, sia in materia civile, sia in materia penale.

— A proposito dell'esposizione finanziaria, l'*Italie* dice che il sig. Sella è stato « chiaro, preciso, persuasivo come lo è sempre quando tratta dei bisogni del bilancio. » L'*Italie* fa però le sue riserve sulle misure proposte dal Sella.

Le stesse riserve le fa l'*Opinione*.

L'*Italie* e l'*Opinione* giustificano il Ministero sull'impossibilità di presentare ora i dati precisi della situazione finanziaria.

L'*International* non crede che il bilancio si possa discutere a Roma, e dice che il sig. Sella ha voluto soltanto guadagnar tempo; indi aggiunge: « Il sistema del sig. Sella è dei più semplici; con un giro di torchio egli colma il *deficit*, poi egli assicura l'equilibrio del bilancio con un semplice aumento d'imposte. » L'*International* crede che nelle imposte si sia già raggiunto il limite estremo in Italia, e dice che invece si dovrebbero fare « economie sino all'osso » secondo la frase già adoperata una volta dall'on. Sella.

Lo stesso giornale scrive nelle sue ultime notizie: « Apprendiamo che nello stesso tempo che il signor Sella si lusinga di far discutere il bilancio a Roma, il sig. Lanza al contrario intende che la prossima sessione non si riunisca che a novembre. »

L'*Italia Nuova* dice che « è naturale che sorga almeno il dubbio che non siano state abbastanza studiate le possibilità dei contribuenti nazionali. »

— La *Gazzetta d'Italia* scrive:

« Certamente la duplice proposta del Sella parrà di soverchio semplice, e i sapientissimi la giudicheranno con infinito disprezzo. Ma il Sella potrà ripetere il motto di Napoleone, quello grande, che non v'è cosa più difficile delle cose semplici; e i contribuenti lo adoreranno tacendo.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 18 marzo

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 17 marzo

Seguita la discussione del progetto sulle garanzie.

Pisanelli svolge un emendamento agli articoli 17 e 19 nel senso presso a poco della Giunta, cioè di abolire l'*exequatur* per gli atti dell'autorità ecclesiastica, mantenendolo per le temporalità, fino all'adozione di una legge di riforma del patrimonio ecclesiastico.

Defalco mantiene il principio dell'abolizione assoluta dell'*exequatur*.

Non ricusa l'emendamento che ritiene in via provvisoria l'*exequatur*, per le proviste beneficiarie, proponendosi il ministero di presentare un progetto sopra l'amministrazione e l'ordinamento delle proprietà ecclesiastiche, onde addivenire al più presto all'applicazione completa delle sue massime in favore della piena libertà della Chiesa.

Oliva combatte gli articoli come contrari all'art. 18 dello Statuto.

Parigi, 16. Il *Journal des Debats* parlando del risultato della Conferenza di Londra dice: Occorre tutto il proverbiale cinismo dell'organo principale dei governi inglese e prussiano per congratularsi del suo scioglimento che è una profonda umiliazione per la politica sostenuta da 40 anni dalle Potenze occidentali. L'Inghilterra porta la pena della sua politica prussiana. Ogni risultato della guerra di Crimea è perduto. Quanto a noi, finimmo per lungo tempo la politica del sentimento. La spada francese oggidì è rotta; essa potrà nuovamente sfoderarsi, ma non sarà pei begli occhi della Turchia. Abbiamo un obbiettivo meno lontano dell'integrità della Turchia.

Tutti gli altri giornali parlano nello stesso senso.

Il Consiglio dei Ministi esaminò l'incidente di Montmartre; la maggioranza decise di continuare ad attendere essendo che tutto fa sperare che gli insorti consegnino spontaneamente i cannoni. La pioggia, la neve, il tempo cattivissimo contribuiranno a far decidere il Comitato ad affrettare la consegna.

L'*Electeur Libre* dice che il conte di Parigi rinunziò ad ogni aspirazione personale.

Pietroburgo, 16. Il *Giornale di Pietroburgo* dice: Il risultato della Conferenza è per noi un motivo di soddisfazione e di giusta fierezza. Egli riconosce lo spirito conciliativo dei gabinetti e specialmente la saggezza della Turchia, che riconosce i vantaggi di un buon accordo colla Russia. È dubbio se i Gabinetti colle loro idee di moderazione avrebbero sciolta la questione, se il linguaggio della Russia fosse stato meno fermo.

La *Gazz. Ufficiale* constata che tutte le Potenze mostrarono fin dal principio disposizione a sciogliere la quistione del Mar-Nero conformemente alla pace e alla equità.

ULTIMI DISPACCI

Parigi, 16. Il generale Valentin fu incaricato delle funzioni di Prefetto di polizia.

Un proclama del Ministro della guerra ai mobili di Parigi e dei dipartimenti, dice: La fortuna vi tradì; ma salvaste l'onore della patria. Il giorno verrà, spero non troppo tardi, che potrete renderle la grandezza passata. Nulla potrà arrestare lungamente i destini provvidenziali della nostra patria.

I giornali consigliano ad astenersi da violenze verso i tedeschi rientrati a Parigi, ma domandano che si applichi loro inesorabilmente l'esclusione morale.

Il *Paris-Journal* riporta la voce che la Prussia offre di restituire Mulhouse dietro un compenso di 200 milioni.

Vienna, 17. Mobiliare 268.—, lombarde 179.—, austriache 403.—, Banca nazionale 726.50, napoleoni 9.94 .—, cambio Londra 124.85, rendita austriaca 68.20.

Marsiglia 17. Francese 51.25, ital. 54.40, spagnuolo —.—, nazionale 486.25, austriache —.— lombarde 276.50, romane 146.— ottomane —.—, egiziane —.— tunisine —.— turco 147.50.

Berlino, 17. Austr. 219, 3|4 lombarde 96 5|8; cred. mobiliare 146 3|4 rend. ital. 54 1|4; tabacchi 89. 1|4.

Notizie di Borsa

FIRENZE, 17 marzo

Rend. lett. fine	57.57	Az. Tab. c. —.—	676.50
den.	—.—	Prest. naz. —.—	82.75
Oro lett.	21.06	fine —.—	—.—
den.	20.47	Banca Nazionale del Regno d'Italia —.—	24.00—
Lond. lett. (3 m.)	—.—	Azioni ferr. merid.	324.35
den.	—.—		—.—
Franc. lett. (a vista)	—.—		
den.	—.—	Obbl. in car. —.—	181.50
Obblig. Tabacchi	471.—	Buoni —.—	441.25
		Obbl. eccl. —.—	79.80

TRIESTE, 17 marzo. — *Corso degli effetti e dei Cambi*

	6 mesi	sconto	v. a. da fior.	a fior.
Amburgo	100 B. M.	3 1/2	91.50	91.75
Amsterdam	100 f. d'O.	3 1/2	104.15	104.25
Anversa	100 franchi	4	—	—
Augusta	100 f. G. m.	4 1/2	103.50	103.50
Berlino	100 talleri	4 —	—	—
Francof. s/M	100 f. G. m.	3 1/2	—.—	—.—
Francia	100 franchi	6	48.85	48.65
Londra	10 lire	3	124.25	124.50
Italia	100 lire	5	46.25	46.40
Pietroburgo	100 R. d'ar.	8	—	—
Un mese data				
Roma	100 sc. eff.	6	—	—
31 giorni vista				
Corfù e Zante	100 talleri	—	—	—
Malta	100 sc. mal.	—	—	—
Costantinopoli	100 p. turc.	—	—	—

Sconto di piazza da 4.3|4 a 5.1|4 all'anno
» Vienna » 5.— a 5.1|2 »

Zecchini Imperiali	f.	5.82 —	5.83 —
Corone	»	—	—
Da 20 franchi	»	9.92 1/2	9.91 1/2
Sovrane inglesi	»	12.48 —	12.49 —
Lire Turche	»	—	—
Talleri imp. M. T.	»	—	—
Argento p. 100	»	122.25	122.50
Colonati di Spagna	»	—	—
Talleri 120 grana	»	—	—
Da 5 fr. d'argento	»	—	—

VIENNA		al 16 marzo	al 17 marzo
Metalliche 5 per 0/0	fior.	58.30	58.50
Prestito Nazionale	»	68.15	68.30
» 1860	»	95.50	95.70
Azioni della Banca Naz.	»	726.—	726.—
» del cr. a f. 200 austr.	»	267.80	268.—
Londra per 10 lire sterl.	»	124.70	124.80
Argento	»	122.50	122.50
Zecchini imp.	»	5.86. —	5.87 1/2
Da 20 franchi	»	9.93 .—	9.94 —

Prezzi correnti delle granaglie

praticati in questa piazza il 18 marzo

Frumento	(ettolitro)	it. l.	21.56	ad it. l.	23.09
Granoturco	»	»	11.97	»	12.08
Segala	»	»	15.40	»	15.50
Avena in Città	» rasato	»	9.60	»	9.70
Spelta	»	»	—.—	»	25.75
Orzo pilato	»	»	—.—	»	26.40
» da pilare	»	»	—.—	»	13.80
Saraceno	»	»	—.—	»	9.20
Sorgorosso	»	»	—.—	»	6.80
Miglio	»	»	—.—	»	14.65
Lupini	»	»	—.—	»	10.70
Lenti al quintale o 100 chilogr.			—.—	»	35.30
Fagiuoli comuni		»	15.50	»	16.30
» carnielli e schiavi		»	24.50	»	25.—
Castagne in Città	» rasato	»	—.—	»	—.—

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile.*
C. GIUSSANI *Comproprietario.*

Banca Nazionale, Succursale di Udine.

AVVISO

ai Soscrittori del seme bachi del Turkestan della Società Bacologica Italiana.

A partire da dimani la distribuzione del seme sottoscritto verrà aperta e continuerà in ogni giorno feriale dalle 10 ant. alle 3 pom. sino a tutto il 31 corrente.

Chi non ritirerà il seme entro la detta epoca sarà ritenuto rinunciatario e l'anticipazione da lui fatta andrà a beneficio della Cassa del Comitato il quale finita l'operazione provvederà pubblicamente per l'erogazione a scopi di beneficenza dell'eventuale residuo di danaro.

Il prezzo del seme è di Lire 15 l'oncia e perciò la consegna verrà fatta contro il residuo pagamento di Lire 9 per oncia e contro l'esibizione della relativa scheda di sottoscrizione per parte dello stesso soscrittore o di un suo rappresentante.

Udine 8 Marzo 1871.

LA DIREZIONE.

(Vedi Programma in 4a Pagina.)

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 638-21 2

LA DIREZIONE

ed Amministrazione del Civico Spedale

in Udine

A V V I S A

Essendo stato debitamente approvato il progetto dei lavori occorrenti per chiudere con un fabbricato il vuoto ch'esiste nel sito ove si uniscono i tre fabbricati interni di questo Civico Spedale, e formare in questo quelle comodità che sono di assoluto bisogno alle sei sale mediche che stanno in quei tre fabbricati, si rende noto che alle ore 12 merid. del giorno di mercordì 5 aprile p. v. per l'appalto di detti lavori si terrà in questo Ufficio una pubblica asta col mezzo di offerte segrete giusta le norme contenute nel Regolamento 4 settembre 1870 n. 5852 sulla contabilità generale dello stato.

L'asta verrà aperta sul dato di it. l. 30302.46.

Le offerte dovranno essere accompagnate dal deposito di it. l. 3030 ed il deliberatario sarà obbligato a garantire i patti del contratto mediante una benevisa cauzione per l'importo di un quinto del prezzo di delibera.

Le opere tutte dovranno essere eseguite nel termine di mesi 12 naturali e continui che incomincieranno a decorrere dal giorno della regolare consegna.

Il prezzo di delibera verrà pagato all'Impresa in sette eguali rate, cinque delle quali ad ogni sesta parte di lavoro eseguito, la sesta a lavoro compiuto, e non prima dei due primi mesi dell'anno 1872, e la settima in seguito alla finale approvazione dell'atto di laudo.

Il termine utile per produrre una miglioria non inferiore al ventesimo del prezzo di aggiudicazione viene determinato in giorni cinque che avranno il loro espiro alle ore 12 merid. del giorno 10 aprile p. v.

Il capitolato d'appalto, i tipi ed il prospetto a base d'asta sono ostensibili nelle ore d'Ufficio presso quest'Amministrazione.

Le spese tutte d'asta, contratto e copie saranno sostenute dall'appaltatore.

Udine li 16 marzo 1871.

Il Direttore
PERUSINI

L'Amm. int.
G. Cesare.

N. 132 2

Provincia di Udine Distretto di Moggio

Municipio di Resiutta

AVVISO DI CONCORSO

Vacante tuttora il posto di Maestra elementare in questo Comune, cui va annesso l'annuo stipendio di l. 334, pagabili in rate trimestrali posticipate, si dichiara riaperto il concorso a tutto il 31 marzo corr.

Le istanze corredate a termini di legge, dovranno essere prima di detto giorno insinuate a questo Ufficio Municipale.

La nomina spetta al Consiglio Comunale, salva la superiore approvazione; e la eletta entrerà in carica al principio del secondo periodo scolastico dell'anno in corso.

Dalla Residenza Municipale
Resiutta li 15 marzo 1871.

Il Sindaco
G. MARANDINI

Gli Assessori
Pietro Beltrame
Antonio Saria

Il Segretario
A. Cattarossi.

Udine, 1871. Tipografia Jacob e Colmegna.